



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

ESAME DELLO STUDIO PREDISPOSTO DAL CENSIS
SUL CONDIZIONAMENTO DELLE MAFIE SULL'ECONOMIA,
SULLA SOCIETÀ E SULLE ISTITUZIONI DEL MEZZOGIORNO

24^a seduta: mercoledì 30 settembre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

**Esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia,
sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 12, 15 e passim
GENTILE (PdL), senatore	12
DI PIETRO (IdV), deputato	12
BELCASTRO (Misto, MpA), deputato	14, 20
TASSONE (UDC), deputato	15
MARITATI (PD), senatore	15
VELTRONI (PD), deputato	15, 16
CARUSO (PdL), senatore	19
D'ALIA (UDC-SVP-Aut.), senatore	22

Esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 23, 24
LAURO (PdL), senatore	24

**Esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia,
sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 24, 26, 30
LAURO (PdL), senatore	24, 26
TASSONE (UDC), deputato	26
COSTA (PdL), senatore	28
LI GOTTI (IdV), senatore	29
NAPOLI (PdL), deputato	30

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che si è conclusa la procedura di conferimento di incarico di collaboratore della Commissione del prefetto Isabella Giannola la quale, avendo prestato giuramento, può partecipare ai lavori della Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno che vi è stato distribuito e che mi accingo ad illustrare sinteticamente, facendo poi seguire all'illustrazione per sommi capi alcune mie considerazioni personali.

Avendo avuto modo di riflettere a fondo su questo rapporto, sono ora in grado di svolgere un'illustrazione relativamente sintetica. Per un doveroso omaggio alla Commissione ed anche per un'esigenza di maggiore precisione nel linguaggio, data l'importanza della materia, ho preferito redigere una relazione scritta che egualmente vi verrà consegnata in copia, anche se nel corso dell'esposizione potrò fare alcune marginali aggiunte.

La Questione Meridionale rientra nell'agenda politica nazionale proprio nel momento in cui la nostra Commissione avvia la prevista indagine conoscitiva, partendo dal «rapporto» che il CENSIS ha curato per noi e che reca il seguente titolo: «Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno».

Come sapete, si tratta di una mera coincidenza. L'indagine, infatti, era prevista nel programma generale dei nostri lavori e la stesura del rapporto è iniziata sei mesi fa.

Ci auguriamo comunque che sia una felice coincidenza. E cioè che il nostro dibattito serva anche ad arricchire i contenuti e ad elevare i toni del più vasto confronto sulla Questione Meridionale.

Il rapporto del CENSIS si articola in sette capitoli così intitolati: 1. «la forza pervasiva della criminalità organizzata»; 2. «la crescita dei luoghi e dei reati della criminalità organizzata di stampo mafioso»; 3. «la paura delle imprese»; 4. «trasparenza della pubblica amministrazione e cultura della legalità»; 5. «il deficit di fiducia e di coesione all'interno della società»; 6. «il divario socio-economico tra il Sud delle mafie e il resto del Paese»; 7. «spesa pubblica e fondi europei: troppi soldi o troppo pochi?».

Illustrerò brevemente i singoli capitoli, rinviando l'approfondimento dei diversi argomenti all'analisi della ricca documentazione statistica prodotta dal CENSIS. Aggiungerò poi alcune mie considerazioni personali.

Il primo capitolo documenta il radicamento delle organizzazioni criminali nei territori di origine, evidenziando la loro capacità di espandersi in altre Regioni e di mimetizzarsi nel tessuto economico-sociale.

Per dare una dimensione concreta al fenomeno, il CENSIS adotta tre indicatori: l'esistenza di clan criminali riconosciuti, la presenza *in loco* di beni sequestrati, lo scioglimento di enti locali per infiltrazione mafiosa.

In questo modo vengono individuati nelle quattro Regioni più importanti del Sud, 610 Comuni che sono connotati dalla presenza di almeno uno dei tre indicatori che ho enunciato.

Nel loro insieme questi Comuni raccolgono 13 milioni di abitanti, pari al 22 per cento della popolazione italiana e al 77 per cento della popolazione complessivamente residente in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

A questo 22 per cento della popolazione italiana corrispondono: il 14,6 per cento del PIL nazionale, il 12,4 per cento dei depositi bancari e il 7,8 per cento degli impieghi.

Nel 2007 il PIL medio *pro capite* delle quattro Regioni in questione è il più basso del Mezzogiorno, mentre il tasso di disoccupazione è il più alto.

Occorre osservare che, specialmente negli ultimi anni, l'espansione delle mafie autoctone è venuta intrecciandosi con la penetrazione delle mafie di origine straniera. Pertanto, si è innalzato il livello della minaccia e si è resa più difficile la lettura della delittuosità complessiva e dei reati di mafia. Di questa circostanza occorre tenere conto nel prosieguo della nostra indagine.

Nel secondo capitolo lo studio prende in esame alcuni dei reati specifici della criminalità organizzata (alcuni, non tutti): usura ed estorsione, associazioni di tipo mafioso, contrabbando, stupefacenti, riciclaggio, attentati e incendi dolosi, omicidi. Su oltre 26.900 reati di tipo mafioso denunciati in Italia nel 2007, la metà o quasi risultano commessi nelle quattro Regioni a maggiore rischio.

Negli ultimi anni le analisi statistiche mettono in evidenza un quadro piuttosto complesso che è contrassegnato da un forte incremento delle

estorsioni e delle intimidazioni; un sensibile aumento del riciclaggio; una contrazione delle denunce di associazione mafiosa, smercio di stupefacenti e contrabbando; una drastica riduzione degli omicidi. Per l'usura, pur registrandosi una diminuzione dei reati denunciati, tranne che in Campania, resta – come sapete – molto difficile avere una misura attendibile del fenomeno, perché l'usurato, nella maggior parte dei casi, nasconde la propria condizione di sfruttato. A fine 2008, si registra anche un fortissimo aumento dei patrimoni illeciti sequestrati nelle quattro Regioni e, tra queste, si registra una netta prevalenza della Sicilia.

Secondo lo studio, questi dati, in particolare quelli riferiti agli omicidi, rivelano, da un lato, un mutamento strategico delle organizzazioni criminali che tenderebbero al basso profilo, all'inabissamento; dall'altro lato, rivelano i crescenti successi della magistratura e delle forze dell'ordine, a cui recano un considerevole contributo, almeno in termini di prevenzione, numerose e spontanee iniziative della società civile.

Questa interpretazione sembra trovare conferma nel terzo capitolo dello studio, dove vengono analizzati i fattori ostativi allo sviluppo del Mezzogiorno, la scarsa propensione agli investimenti e i fenomeni di distorsione del mercato, attraverso indagini specifiche condotte dal CENSIS su un cospicuo campione, attraverso indagini specifiche.

Pur senza sottovalutare il peso della criminalità organizzata, gli imprenditori meridionali sembrano imputare le maggiori responsabilità del mancato sviluppo alla incapacità progettuale e gestionale degli organismi pubblici, alla scarsa trasparenza delle procedure e alla corruzione.

Tuttavia, la percentuale di imprenditori che segnalano l'aggressività del racket e dell'usura è, rispettivamente, raddoppiata e triplicata tra il 2003 e il 2006.

I meccanismi più frequenti di controllo e distorsione del mercato sembrano essere i seguenti: la nascita improvvisa di imprese da mettere in concorrenza con quelle legali, l'imposizione di forniture e manodopera, l'assegnazione irregolare degli appalti pubblici.

Sempre secondo il CENSIS, la morsa delle mafie sul territorio è generalmente bene avvertita, ma ci sono molti imprenditori, soprattutto siciliani e calabresi, che considerano le vessazioni mafiose come una condizione ormai inevitabile per fare impresa.

Insomma, la filiera lunga della criminalità organizzata fa paura agli imprenditori del Sud: molti la subiscono, altri la assecondano, altri ancora la combattono.

Il quarto capitolo dello studio esamina la «trasparenza della pubblica amministrazione e la diffusione della cultura della legalità».

I ritardi e le inefficienze dell'apparato pubblico, che sono proprie del nostro Paese, si presentano con caratteri più accentuati nel Mezzogiorno e, dunque, con conseguenze ancora più pesanti sulla *performance* dell'economia e sulla vitalità delle imprese.

A ciò contribuisce notevolmente la criminalità organizzata, perché – come tutti sappiamo – nel condizionamento delle istituzioni e delle buro-

crazie locali essa realizza una delle forme più efficaci di controllo del territorio.

La conferma di questo dato viene da fonti e dati diversi.

Per esempio, la distribuzione territoriale dei reati denunciati contro la pubblica amministrazione mostra che per oltre il 42 per cento avvengono nelle quattro regioni maggiori del Sud. Anche la percentuale dei reati di corruzione è superiore alla media nazionale in Calabria, Puglia e Sicilia.

Dalle risultanze investigative e processuali, emerge inoltre che la penetrazione delle mafie si verifica prevalentemente a livello locale e nei settori più redditizi: le opere pubbliche, i finanziamenti comunitari, lo smaltimento dei rifiuti e la sanità. Anche nel settore delle frodi comunitarie (riferite ai fondi agricoli e strutturali), oltre il 72 per cento delle denunce si concentra nelle quattro regioni a rischio.

Sulle caratteristiche della spesa sanitaria nelle regioni meridionali, sulle distorsioni a cui è esposta e sui pessimi risultati che essa produce, il CENSIS offre elementi che confermano i più gravi allarmi circa il pesante condizionamento del settore da parte della criminalità organizzata.

Il quinto ed il sesto capitolo sono dedicati al divario tra Nord e Sud e in particolare, al divario tra il Sud delle mafie ed il resto del Mezzogiorno.

Ancora una volta, gli indicatori economici e sociali dimostrano che la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania sono le quattro Regioni più lontane dal resto del Paese: il loro PIL *pro capite* è sotto il 75 per cento della media europea (considerata a 25 Paesi membri) ed è solo il 65,7 per cento della media nazionale italiana.

Tra il 2000 e il 2007, il PIL nazionale è cresciuto mediamente di un punto all'anno, nelle quattro Regioni soltanto dello 0,7 per cento.

L'ultimo capitolo esamina l'andamento della spesa pubblica e dei fondi europei per il Mezzogiorno. Esso, mentre spiega almeno in parte l'ampliarsi del divario Nord-Sud, mette giustamente in dubbio la corretta utilizzazione delle risorse mobilitate.

Secondo i dati che si riferiscono al 2007, la spesa complessiva della pubblica amministrazione è più bassa nel Mezzogiorno che nel resto del Paese.

Nell'ultimo decennio, la spesa del «settore pubblico allargato connessa allo sviluppo» è cresciuta in termini reali, complessivamente, nei dieci anni, del 18,5 per cento in tutta Italia, ma con forti disparità da un'area all'altra. Nel Centro-Nord, infatti, la crescita è stata del 25,6 per cento, nel Sud del 5,9 per cento e nelle quattro regioni, che però partivano da condizioni di forte inferiorità, del 9,9 per cento.

In questa situazione, le risorse Comunitarie destinate allo sviluppo hanno finito per sostituire la spesa ordinaria e si sono disperse spesso in mille rivoli, diventando talvolta facile preda di clientele, affaristi e criminali.

Il problema assume particolare rilevanza in vista del nuovo ciclo di programmazione europea 2007-2013, che forse rappresenta l'ultima propizia occasione per il nostro Mezzogiorno.

Come tutti sappiamo, gran parte delle risorse previste – e precisamente 101,6 miliardi di euro – andrà alle quattro regioni più oppresse dalle mafie, le uniche rimaste all'interno dell'Obiettivo 1.

In questo ciclo, è previsto anche il finanziamento del PON «Sicurezza per lo sviluppo». Un programma di grande importanza anche per l'entità delle risorse disponibili, al quale penso che la nostra Commissione dovrà riservare particolare attenzione.

Fin qui, onorevoli colleghi, ho riassunto davvero per sommi capi e senza perciò rendere giustizia allo scrupoloso lavoro fatto dal CENSIS, che vi ho appena illustrato.

Penso che, nonostante qualche lacuna, esso offra una solida base di discussione a chi, come noi, vuole fare luce sull'intreccio tra attività mafiose e mancato sviluppo del Sud e allo stesso tempo vuole cogliere la dimensione etico-politica e giuridico-legislativa della Questione Meridionale.

In questa ottica, vorrei ora svolgere alcune riflessioni che vi prego di considerare soltanto come un primo, personale contributo al dibattito che stiamo aprendo.

Dico preliminarmente che l'attenzione qui riservata al Mezzogiorno non deve indurre nessuno a pensare che le mafie costituiscano una minaccia, grave quanto si vuole, ma essenzialmente confinata alle quattro aree dove esse hanno avuto origine.

La realtà odierna è ben altra.

Da almeno quarant'anni cosa nostra, 'ndrangheta e camorra hanno risalito lo stivale, si sono insediate anche al Centro-Nord e hanno esteso le loro attività in Europa e nel mondo.

Oggi, dunque, le mafie nostrane sono una funesta realtà nazionale e svolgono un ruolo di primissimo piano nella globalizzazione del crimine.

Nel Sud Italia sono cresciute a tal punto da costituire forse la principale causa e il principale effetto del mancato sviluppo di gran parte del Mezzogiorno.

Ora prosperano silenziosamente, lasciandosi alle spalle i grandi delitti e le stragi, per concentrarsi sugli affari e sulla politica, dosando oculatamente l'intimidazione e la violenza e, in definitiva, contendendo allo Stato le sue funzioni fondamentali.

Anche per questo, nonostante i grandi investimenti per lo sviluppo e il vasto impegno per la sicurezza, il Sud rimane una terra arretrata, dove appare difficile individuare un comune orizzonte di crescita che metta insieme i cittadini, le istituzioni, i lavoratori e le imprese.

Oggi la distanza economico-sociale dal Nord tende ad ampliarsi compromettendo le stesse possibilità di ripresa dell'intera economia nazionale perché, come ha detto il Governatore della Banca d'Italia – cito tra virgolette – «molto più che in passato, dal decollo del Sud può derivare una crescita sostenuta e duratura della nostra intera economia. Occorre percepire questo nesso» – prosegue il Governatore – «e parlo al centro dell'analisi e della politica economica». Lo stesso concetto nei giorni scorsi ha ribadito il ministro Tremonti.

Insomma, onorevoli colleghi, senza il Sud non riparte neppure il Nord.

Altri Paesi europei – consentitemi questa breve digressione – ad economia duale come la nostra, penso alla Germania e alla Spagna, sono riusciti nel corso di questi ultimi vent'anni a risolvere il problema o, quanto meno, ad avviarlo a soluzione.

Infatti, la Germania sta gradualmente colmando il divario tra Est ed Ovest, mentre la Spagna ha già realizzato il totale recupero di vaste regioni come la Galizia e l'Andalusia.

In Italia, a 150 anni dall'unificazione nazionale, il divario Nord-Sud, invece di attenuarsi, aumenta.

Mentre Berlino risorgeva come una splendida capitale, Napoli affogava nell'immondizia.

Bisogna però chiarire che nelle aree svantaggiate della Germania e della Spagna gli investimenti pubblici complessivi sono stati in tutti questi anni costantemente superiori a quelli delle aree più dinamiche.

In Italia è avvenuto il contrario, come abbiamo visto esaminando il rapporto CENSIS.

Neppure le cospicue risorse provenienti da Bruxelles hanno prodotto effetti rilevanti, tant'è vero che nel periodo 1999-2005 il tasso di crescita del nostro Mezzogiorno risulta cinque volte inferiore a quello medio di tutte le altre regioni europee comprese nell'Obiettivo 1.

C'è dunque un duplice declino del Mezzogiorno, sull'orizzonte internazionale e su quello interno che, come mostrano i dati al nostro esame, blocca il PIL del Sud a 42-44 punti percentuali di distanza dal Centro-Nord.

È come se prima dalla Cassa del Mezzogiorno e poi dai fondi europei, il Sud avesse assorbito una massa enorme di risorse finanziarie senza riuscire però a indirizzarle massicciamente verso il rinnovamento profondo dell'economia e della società.

E infatti l'esame della situazione attuale rivela agli occhi anche dell'osservatore più superficiale una dotazione infrastrutturale del tutto insufficiente, un'impreditoria frammentata e intimidita, classi dirigenti spesso inadeguate e a volte colluse con le mafie e, comunque, raramente in grado di organizzare e promuovere il cambiamento.

Evidentemente, a differenza di altre aree anche più svantaggiate d'Europa, il Sud non è riuscito a mettere in rete i diversi soggetti preposti allo sviluppo e a creare tra loro le necessarie sinergie. Bisogna interrogarsi più a fondo su chi e che cosa lo ha impedito.

Lo stesso meccanismo di intervento che fa discendere i finanziamenti e i poteri dall'Europa allo Stato e da questo alle Regioni e ai Comuni ha favorito la frammentazione delle iniziative e la dispersione delle risorse. In questo caso il principio di sussidiarietà, al quale credo profondamente, non ha funzionato. Nel discendere dall'alto verso il basso il potere si è forse democratizzato ma è diventato più vulnerabile.

Molto è dipeso dalle amministrazioni regionali e comunali dove, in mancanza di adeguate capacità progettuali, sono prevalsi particolarismi e si è smarrita la visione unitaria dello sviluppo.

In un simile contesto, la criminalità organizzata ha avuto gioco facile: ha invaso l'economia, è penetrata nelle amministrazioni pubbliche e ne ha influenzato le decisioni.

Nell'assalto ai fondi pubblici – vi prego di considerare con particolare attenzione questo aspetto – si è rafforzata quella borghesia mafiosa, quella zona grigia che all'occorrenza manovra a distanza anche il braccio militare, ma che normalmente collega il braccio politico-affaristico con il mondo dell'economia, trasformando gradualmente «l'organizzazione criminale» vera e propria in un «sistema criminale» integrato nella società civile.

Questo sistema è pronto a mettere le mani ovunque: dal settore privato ai fondi europei del programma 2007-2013, al piano per il Mezzogiorno preannunciato dal Governo.

Nessuno sottovaluti il rischio: oggi, grazie alla loro moderna organizzazione, le mafie sono veramente in grado di porre una pesante ipoteca sul rilancio della Questione Meridionale.

Peraltro, Cesare Terranova ci aveva avvisati sulla loro capacità di presentarsi con la bandiera dello sviluppo, della modernità, dell'egualianza e, in una parola, degli interessi generali.

E molto prima, nel lontano 1876 – consentitemi questa citazione –, un nostro illustre collega e grande meridionalista, Leopoldo Franchetti, aveva spiegato quanto questa società, segreta e violenta, fosse abile nel tessere rapporti sociali e nel raccogliere consenso, proponendosi, di fatto, come soggetto politico. Scrisse testualmente: «Essa ha ormai relazioni di interesse così molteplici e variate con tutte le parti della popolazione; sono tanto numerose le persone a lei obbligate per la riconoscenza o la speranza dei suoi servizi, che essa ormai ha infiniti mezzi per influire all'infuori del timore della violenza, per quanto la sua esistenza si fondi proprio in questa».

Sono parole ancora attuali.

Pur in presenza di dati significativi come quelli del rapporto CENSIS, è difficile stabilire un nesso di causa-effetto tra mancato sviluppo e criminalità organizzata. In linea teorica si potrebbe perfino sostenere il contrario, osservando che fin dalle origini le organizzazioni criminali hanno evitato le terre povere delle zone interne e hanno preferito prima le fertili pianure della Sicilia e della Campania, poi le grandi concentrazioni urbane del Sud e via via le Regioni più ricche del Centro Nord.

Ma se questa è l'evoluzione storica del fenomeno – e tutte le interpretazioni sono sostenibili –, il risultato più evidente è che le quattro regioni di più forte insediamento mafioso sono oggi, sotto ogni aspetto, le più povere e le più sfiduciate del Paese.

Deve esserci dunque un paradigma che spieghi il rapporto esistente tra mancato sviluppo e criminalità organizzata. Forse questo paradigma possiamo trovarlo nella «contemporanea assenza (o carenza) di mercato

e di fiducia». In questo senso le analisi del CENSIS offrono suggestioni notevoli.

Lo sviluppo nasce quando c'è dialettica e composizione pacifica di interessi contrapposti, concorrenza lecita tra soggetti diversi.

Laddove invece prevalgono le mafie viene meno la libertà di mercato, si indeboliscono coloro che sono capaci di fare economia e si crea un implicito monopolio della criminalità a cui lavoro e impresa finiscono per soggiacere.

Tale monopolio, come ben sappiamo, si esercita con diverse modalità: con le estorsioni, l'usura e le minacce; con l'imposizione della manodopera e delle forniture (ne abbiamo avuto ieri un esempio nel corso dell'audizione del Presidente dell'ANAS); con il controllo diretto o indiretto delle attività imprenditoriali ed in particolare di quelle che stanno a monte e a valle del processo produttivo (cave, movimento terra, rifiuti, eccetera); con la complicità di ambienti professionali, bancari e finanziari; con il pesante condizionamento delle decisioni politico-amministrative.

Peraltro, il monopolio di fatto si realizza su un tessuto sociale e politico sfibrato dalla connivenza, dall'assuefazione, dalla paura e dall'atavica sfiducia nello Stato.

Ecco: la sfiducia nello Stato è un ulteriore capitale simbolico che le mafie investono abilmente, presentandosi con il volto affidabile del mediatore generale che compone i conflitti e risolve i problemi.

Le mafie, dunque, esercitano il potere nel Sud, facendo leva contemporaneamente sul controllo del mercato e sul decadimento dello spirito pubblico. Ciò consente loro di ridurre l'uso della violenza e i rischi connessi al minimo indispensabile.

Dopo i delitti eccellenti e le stragi del 1992 e del 1993, questi sembrano essere ormai i tratti essenziali della nuova stagione: pochi omicidi, molti affari e grande forza espansiva, grazie anche a una recessione internazionale che spiana le strade alla imprenditoria mafiosa e alla sua enorme liquidità.

La minaccia delle mafie si alza sull'intera economia nazionale ma con effetti più devastanti al Sud.

Senza adeguati livelli di sicurezza e legalità, il Mezzogiorno rischia di perdere una duplice e irripetibile opportunità storica: da un lato, la razionale utilizzazione dei fondi nazionali e di quelli relativi ai programmi europei 2007-2013; dall'altro lato, la partecipazione attiva, secondo la sua naturale vocazione mediterranea, al processo di Barcellona, al progetto francese di Unione dei Paesi rivieraschi e, soprattutto, la sua partecipazione attiva ai crescenti flussi di merci, capitali, persone e idee che stanno restituendo al «piccolo mare delle grandi civiltà» una posizione strategica nella ridislocazione dello sviluppo globale.

Tornando alla prospettiva nazionale, osservo che lo stesso federalismo fiscale si trasformerebbe in un autentico *boomerang* se non trovasse nel Sud istituzioni trasparenti e capaci.

Il nuovo intervento straordinario del Governo sembra puntare sulla priorità assoluta delle infrastrutture del capitale umano e della sicurezza.

Condivido questa impostazione, occorre però che siano garantiti l'alto coordinamento degli interventi, il carattere aggiuntivo della spesa, la trasparenza degli appalti, il controllo severo dei subappalti e dei cantieri.

La sicurezza è condizione preliminare, se non fattore vero e proprio di sviluppo. Dove non c'è sicurezza, non può esserci sviluppo.

A giusta ragione, come ho detto altre volte, la cultura anglosassone lega strettamente la «libertà dalla paura», che in fondo vuol dire «sicurezza», alla «libertà dal bisogno», che vuol dire «sviluppo». Le lega perché l'una senza l'altra non hanno senso compiuto.

La battaglia contro le mafie è dunque una battaglia di libertà, anzi una guerra di liberazione.

In quanto tale, essa va condotta con una strategia unitaria, ma con tattiche differenziate dal Sud al Nord, poiché i due contesti sono evidentemente diversi.

Ma la distinzione vale fino ad un certo punto e riguarda più il passato che il presente e il futuro; perché, ovunque si trovino, le mafie perseguono il solo obiettivo di accumulare danaro e potere, riducendo al minimo indispensabile l'uso della violenza.

Proprio sul versante economico-finanziario cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e, in minore misura, sacra corona unita consolidano, oggi, la loro dimensione nazionale, spesso collaborando tra loro e con le grandi organizzazioni criminali straniere.

Ogni anno, esse riversano sul Paese fiumi di danaro sporco che inquinano l'economia, insidiano la vita pubblica e infangano la nostra reputazione nel mondo.

Non a caso, ci troviamo in posizioni umilianti nelle graduatorie mondiali sulla corruzione, le libertà economiche e gli investimenti stranieri.

La conoscenza delle forme di accumulazione, movimentazione e investimento dei capitali mafiosi è indispensabile per combattere efficacemente le grandi organizzazioni criminali italiane e straniere.

I mafiosi, si è detto, temono la perdita dei patrimoni più della galera, perché sanno che il danaro garantisce non solo il benessere delle loro famiglie, ma anche la continuità della loro organizzazione.

Passa dunque da qui la linea più avanzata ed efficace del contrasto e della repressione.

Magistratura e forze dell'ordine ne sono consapevoli e su questa linea stanno raccogliendo risultati encomiabili, come confermano i dati più recenti forniti dal ministro Maroni.

Altri dati del CENSIS ci dicono, seppure con una certa ambiguità, che in questi ultimi anni la capacità di intimidazione delle mafie si è ridotta, mentre allo stesso tempo si sono alzate le barriere difensive della società meridionale e si è diffusa una nuova domanda di legalità, alimentata nelle forme più disparate dalla Chiesa cattolica, dagli industriali siciliani, dagli studenti calabresi e da tanti altri centri d'iniziativa.

Ma non basta. Lo Stato deve fare di più, anche per incoraggiare le forze sane della società meridionale.

C'è bisogno, se vogliamo vincere la guerra, di maggiori risorse materiali e umane, di indagini più penetranti e di norme legislative che siano al passo con le tecniche e le procedure altamente sofisticate delle organizzazioni criminali.

È qui, onorevoli colleghi, che la nostra Commissione può dare il meglio di sé, proponendo al Parlamento analisi rigorose e soluzioni coerenti.

A questo fine, penso che dobbiamo assegnarci d'ora in poi, esaurita quella che abbiamo chiamato la fase ricognitiva, compiti più precisi.

Oggi, partendo dal rapporto del CENSIS, concentriamo la nostra attenzione sulla presenza delle mafie nel Sud, domani la sposteremo sul Centro-Nord.

Come sapete, le conclusioni di questo dibattito costituiranno la nostra prima relazione annuale al Parlamento.

L'esigenza più immediata è individuare esattamente i punti critici del connubio tra mafia ed economia e su di essi approfondire la nostra ricerca, chiamando in aiuto i magistrati, i pubblici amministratori e gli studiosi che abbiano fatto sul campo specifiche e significative esperienze.

Ma su tutto questo tireremo le somme a conclusione del nostro dibattito.

Sappiamo tutti che, specialmente nel Mezzogiorno – come ha scritto il procuratore Grasso –, l'antimafia diretta della repressione non andrà molto lontano, se non sarà accompagnata dall'antimafia indiretta delle buone regole di mercato, della correttezza amministrativa e della trasparenza politica. In questo senso, la Questione Meridionale è anche una questione morale.

Ma perché tutto ciò accada, perché le energie positive del Sud possano definitivamente prevalere ed è necessario innanzitutto ripristinare la legalità.

E dunque la repressione di ogni attività mafiosa è oggi il primo, indispensabile atto per risolvere la Questione Meridionale e sanare quella che Aldo Moro chiamava «la storica ingiustizia».

Grazie per l'attenzione. *(Applausi del Gruppo PdL, del senatore Di Pietro e dell'onorevole Belcastro).*

GENTILE. Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. Vorrei sapere se già oggi iniziamo la discussione su queste relazioni.

PRESIDENTE. Su questo la Presidenza si rimette all'Aula. Se i colleghi ritengono preferibile esaminare in modo approfondito il rapporto del CENSIS, del quale ho dato un'illustrazione fin troppo sommaria, possiamo rinviare la discussione, tanto più che abbiamo già convocato, a conclusione di questa seduta, una riunione dell'Ufficio di Presidenza. Tuttavia, se vi sono colleghi che intendono intervenire subito, nulla impedisce che lo facciano.

DI PIETRO. Signor Presidente, la ringrazio per la relazione che ha illustrato, con la quale ci ha proposto una sintesi del rapporto del CENSIS.

Devo osservare però che le informazioni che ci ha fornito il CENSIS, tutto sommato, sono già ben conosciute. Condivido la relazione ma non mi sembra abbia aggiunto nulla di nuovo a ciò che è scritto in quintali di documenti. A mio avviso, è una prima analisi condivisibile ma non sufficiente.

Non sono affatto convinto che dobbiamo concentrare l'attenzione – come lei ha detto alla fine del suo intervento – sulla presenza delle mafie prima nel Sud e poi nel Centro-Nord. Credo sia molto difficile sezionare la mafia nel Sud senza coinvolgere il Centro-Nord.

Se la relazione del CENSIS è interamente in quello che lei ha sintetizzato nel suo intervento, a me pare in parte ovvia e in altra parte deficitaria, perché mancherebbe, almeno da quanto abbiamo ascoltato, il ruolo delle imprese nell'attività mafiosa. Tale ruolo mi sembra estremamente importante perché la mafia avrà pure fatto da cuscinetto fra politica e affari, ma le imprese, tante imprese blasonate del cosiddetto Nord, sono state molto coinvolte negli affari mafiosi del Sud. Possiamo discuterne utilizzando anche in questo caso quintali di documenti giudiziari. Allora, bisogna chiedersi cosa è successo in tutti questi anni. Quello che doveva essere il ruolo delle imprese si è trasformato in ruolo di fiancheggiamento, spesso di utilizzo del sistema mafioso per bypassare le regole del gioco.

Inoltre, a mio avviso, non emerge – e bisognerà approfondirlo – il ruolo degli amministratori e delle mafie, il ruolo dei politici e delle mafie e soprattutto di chi ha fatto il comprimario e chi l'attore principale. A me pare troppo facile scaricare su una generica mafia, chiamandola 'ndrangheta, sacra corona unita e quant'altro, le responsabilità di coloro che dovrebbe avere invece nomi e cognomi ben precisi.

Dovremmo fortemente approfondire questa analisi e, semmai dovessimo accontentarci di essa, dovremmo comunque prendere atto che c'è una dicotomia fra propositi e azioni concrete.

Ieri sera abbiamo audito il presidente dell'ANAS che ha anch'egli detto che bisogna combattere la mafia. A me risulta però che in queste ore sono stati nominati i commissari straordinari per le grandi opere. Forse bisognerebbe vederne nomi e cognomi perché, se si nominano persone tolte da posti simili proprio perché hanno avuto problemi con la giustizia, il messaggio che si manda è quello di una produzione di tante carte a cui corrispondono tante azioni totalmente inverse.

Questa Commissione, forse, dovrebbe fare anche un'analisi su chi viene chiamato a fare trasparenza, se è vero, com'è vero, che sempre più spesso – dopo aver preso atto, ad esempio, che la spesa sanitaria è un forte contenitore di rapporti non trasparenti e anche illeciti fra politica e mafia – si nominano come commissari proprio coloro che hanno prodotto quel danno. A me pare un controsenso nominare le stesse persone che hanno prodotto un danno commissari per il risanamento di quello stesso danno.

A pagina 20 e 21 della relazione del Presidente sono riportate questioni molto importanti. Si dice che cosa nostra, 'ndrangheta e camorra consolidano la loro dimensione nazionale e riversano sul Paese fiumi di

denaro sporco. Lei stesso, Presidente, ha avuto modo di affermare che c'è la necessità di un alto coordinamento degli interventi, ma poi bisogna vedere chi si mette a fare questo alto coordinamento degli interventi.

Presidente, oggi stesso, mentre qui parliamo della necessità di ripristinare la legalità – queste sono state le ultime parole del suo intervento –, dobbiamo correre ad approvare lo scudo fiscale che è esattamente un'azione di «ripristino della legalità». Lo dico evidentemente in forma ironica.

Termino il mio intervento, comunicando che il Gruppo dell'Italia dei Valori si riserva comunque di intervenire in modo più approfondito dopo la lettura più esegetica dello studio del CENSIS, sperando dica qualcosa in più di quanto ci è stato relazionato per sintesi.

Se tutto questo è il problema e se è vero, com'è vero, che il nostro compito è individuare delle azioni concrete, l'Italia dei Valori ne propone tre.

In primo luogo, la non candidabilità delle persone condannate: si deve sapere che chi è condannato non deve fare parte dei consigli comunali, provinciali, regionali e neanche del Parlamento.

In secondo luogo, la non possibilità di assunzione di incarichi di governo locale o centrale da parte di coloro che sono sotto processo dopo rinvio a giudizio per reati gravi: si deve sapere che una persona, quando è sotto processo, deve essere prima processata; poi le si affideranno compiti quale quello, ad esempio, di commissario straordinario per la realizzazione delle grandi opere.

In terzo luogo, la non possibilità di concorrere a gare pubbliche di fornitura di lavori e di opere da parte di tutti quegli imprenditori e quelle imprese che direttamente o indirettamente si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione, contro la sicurezza del lavoro, contro l'erario e contro la regolarità del sistema delle gare.

Questi a noi appaiono tre provvedimenti concreti che sin d'ora rilanciamo in questa sede. Il Parlamento dovrebbe prenderne coscienza, altrimenti anche alla fine di questa legislatura ci ritroveremo a leggere la centocinquantésima relazione del CENSIS, ma senza avere preso atto che qualcosa va fatto. Nel frattempo – ripeto – facciamo in modo che non succeda più quello che accade oggi, ossia che mentre ora, nel pomeriggio, parliamo di ripristinare la legalità, fra qualche ora approveremo una legge che ripristina l'illegalità.

BELCASTRO. Signor Presidente, posso intervenire?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare prima l'onorevole Veltroni. Vuole intervenire sull'ordine dei lavori?

BELCASTRO. Non sull'ordine dei lavori, vorrei intervenire nel merito della sua relazione.

PRESIDENTE. Allora do la parola prima a chi la chiede sull'ordine dei lavori.

TASSONE. Presidente, l'onorevole Di Pietro è intervenuto e nessuno ha detto nulla. Eravamo però in una fase procedurale in quanto dovevamo decidere se aprire la discussione sullo studio del CENSIS. Ovviamente, avevamo evitato di porre la questione dell'anticipo di un dibattito su una relazione o di un intervento sia personale sia del Gruppo dell'onorevole Di Pietro. Questi ha poi fatto il suo intervento. Ripeto, noi dovevamo decidere se andare avanti con l'approfondimento della relazione o con la discussione. Eravamo a questo punto, Presidente, per evitare una confusione che certamente crea qualche preoccupazione e soprattutto qualche elemento di turbativa anche per quanto riguarda i nostri lavori. Possiamo pur fare anticipi o dichiarazioni in questa sede, ma nel momento in cui si affronta una discussione va considerata anche la fase di un approfondimento dei passaggi più significativi della sua relazione.

MARITATI. Presidente, sempre sull'ordine dei lavori, mi riaggancio a quello che ha detto il collega Tassone ma telegraficamente. Per queste ragioni e per altre che evito di esplicitare, le chiedo se, intervenendo tra pochi secondi per esprimere alcune considerazioni nell'immediatezza della sua relazione, posso iscrivermi a parlare oppure se devo aspettare il turno. Voglio sapere se si esaurisce o meno il diritto di parola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un intervento sull'ordine dei lavori era già stato svolto dal senatore Gentile. Io mi sono rimesso all'Aula, com'era mio dovere, dicendo che si poteva soprassedere e iniziare la discussione in un momento successivo, anche per dare modo ai colleghi di leggere la relazione del CENSIS. Tuttavia, poiché rientra nei poteri della Commissione, possiamo dare spazio ora ad alcuni interventi, tenendo presente peraltro che al termine di questa seduta è convocato l'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo.

Avendo appena svolto un intervento autorevole, seppure breve, l'onorevole Di Pietro, non posso bloccare la discussione. Una soluzione intermedia può essere quella di consentire qualche breve intervento, senza che ciò comprometta minimamente la facoltà di chi prende la parola, e aggiornare la ripresa della discussione ad altra seduta. Non posso né fermare i lavori della Commissione, né aprire una discussione fiume per la quale non c'è il tempo.

Dal momento che hanno chiesto di intervenire diversi membri della Commissione, concedo loro tale facoltà, immaginando che i colleghi abbiano ben presente la situazione che vi ho descritto.

VELTRONI. Signor Presidente, in effetti, nel momento in cui si dà avvio alla discussione, non la si può chiudere. In alternativa si poneva una scelta radicale, ovvero rinviare direttamente ad un'altra seduta l'apertura della discussione, ma dal momento che è stata legittimamente aperta

con l'intervento dell'onorevole Di Pietro, è giusto e naturale che ciascuno di noi prenda la parola.

Credo che la sua relazione sia stata utile, così come il rapporto del CENSIS (da quel poco che ho potuto scorrere), ma non mancherà al nostro Gruppo e soprattutto ai deputati e senatori che da più tempo sono membri di questa Commissione, a cominciare dal Capogruppo, l'opportunità di esprimere più compiutamente la propria opinione. Vorrei solo fare qualche rapida considerazione: sfogliando le tabelle del CENSIS, mentre ascoltavo la sua relazione, e consultando sinergicamente le tavole, ho maturato l'impressione che esse siano un riferimento utile a farci capire l'assoluta drammaticità del tema che affrontiamo. Non c'era bisogno che fosse il CENSIS a dircelo, ma le cifre qui riportate sono molto importanti.

Signor Presidente, prima di esprimere rapidamente la mia opinione su questo punto, mi consenta di riferire che è scomparsa questa mattina la moglie di Pio La Torre, un nome che in quest'Aula e per tutti coloro che combattono la mafia ha un significato particolare, essendo un uomo che ha legato la sua vita in tutti i sensi alla lotta contro la mafia. Parto da lui perché delle tabelle che ho letto ce ne è una che mi ha particolarmente colpito. Concordo con quanto, non solo lei, ma la cultura di contrasto alla mafia afferma da tempo, e cioè che lo strumento più utile ed efficace nel contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata sia la sottrazione dei beni che sono stati acquisiti. Avendo Pio La Torre legato il suo nome a tale norma di straordinaria importanza (per questo fu ucciso barbaramente), dobbiamo dalle tabelle del CENSIS estrapolare un primo dato significativo: nella Sicilia di Pio La Torre su 2.243 beni dati in gestione al demanio, ne sono stati trasferiti ai Comuni 169 e mantenuti allo Stato 28. In totale: 197 su 2.243. Se questo è lo strumento più efficace di contrasto ai poteri criminali, esso è stato utilizzato assolutamente al di sotto della bisogna. In quattro Regioni meridionali, su 3.082 beni in gestione al demanio, ne sono stati assegnati in totale 590. In tutto il Paese su 3.430 beni, ne sono stati assegnati 644.

Inizio da qui per dire che la sua relazione e il documento del CENSIS descrivono una fotografia agghiacciante di un Paese che, non solo nel Mezzogiorno, è sotto il tallone della mafia. La mafia si sta estendendo molto rapidamente e in questo senso concordo che bisogna guardare integralmente al problema. Credo che questi *step* di avanzamento servano esattamente a questo.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, onorevole Veltroni, per un chiarimento decisivo: ora stiamo esaminando il Sud ma non ho distinto la mafia del Sud da quella del Nord. Il fatto è che in questo momento abbiamo concentrato l'attenzione sul Mezzogiorno ma, tanto per intenderci, a cominciare dall'anno venturo ci spingeremo in questa esplorazione.

VELTRONI. Questo è bene dirlo con molta chiarezza proprio in questa occasione: la mafia non è un problema solamente di Sicilia, Campania,

Puglia e Calabria, ma è un gigantesco problema nazionale e una vera e propria emergenza del Paese.

Nelle tabelle contenute a pagina 15 del rapporto del CENSIS sono riportati i dati relativi alla variazione 2004-2007 sul totale dei reati di criminalità organizzata: in Lombardia + 20,2 per cento, in Liguria + 25,4 per cento, in Umbria + 47,3 per cento, nelle Marche + 33,2 per cento, in Abruzzo + 48,6 per cento, in Molise più 82,6 per cento e nel Lazio + 61,5 per cento.

Colgo l'occasione per dire che sarebbe bene che il consiglio comunale di Fondi fosse sciolto. Anche se oggi è un Comune amministrato da una coalizione di centro destra, credo che in questa sede non ho bisogno di ripetere che, se fosse amministrato da una coalizione di segno opposto, il mio impegno in tal senso sarebbe ancora più forte, perché ritengo ancor più inaccettabile che persone che condividono i valori nei quali credo si rendessero responsabili di ciò che è emerso in maniera evidente dal rapporto del Prefetto di Latina.

Cosa altro serve per capire che il tema della legalità, del contrasto ai poteri criminali e della battaglia sociale e istituzionale nei confronti di questo fenomeno è una condizione della ripresa del Paese, naturalmente a cominciare dal Mezzogiorno? Oggi registriamo che ci sono alcune cose che funzionano, come emerge dall'indagine del CENSIS e dalla sua relazione, sia nella parte di sintesi, sia nella parte di considerazioni: queste sono le forze dell'ordine e la magistratura. La presenza dello Stato sul territorio si sente come non si è mai sentita nella storia italiana. Ciò ha portato ad una riduzione delle forme più efferate di intervento della mafia, ma non ad una riduzione del potere della mafia su ciò che non è direttamente verificabile da questi strumenti. Questi sono i temi che anche il rapporto del CENSIS squaderna di fronte a noi. C'è un aspetto però che non è affrontato dal CENSIS e che ieri abbiamo accennato, ma che voglio riprendere: lo smaltimento dei rifiuti. Che cos'è l'industria dello smaltimento dei rifiuti per la criminalità organizzata? Non mancherà occasione di approfondire questo tema e credo che il nostro Capogruppo lo riferirà in Ufficio di Presidenza. Questa Commissione non può non occuparsi di quello che sta succedendo a proposito delle navi nel Mediterraneo.

Se sono state affondate – come sembra – 39 navi a largo del Mediterraneo contenenti rifiuti tossici o radioattivi, siamo di fronte ad una questione che in un altro Paese sarebbe affrontata come un'emergenza paragonabile al disastro di Seveso, non volendo citare altre emergenze esplose fuori dall'Italia; invece tale questione è affidata al lavoro generosissimo – e per fortuna che se ne occupano, seppure in condizioni drammatiche – della magistratura di Paola e di altre magistrature. Per il resto, uno dei grandi *business* moderni della camorra e della 'ndrangheta (smaltimento dei rifiuti in terra e in acqua e collegamenti con i centri di potere) è fuori dal radar anche dell'indagine del CENSIS.

La seconda questione riguarda il rapporto tra mafia e grande finanza, ossia tra la mafia e quegli strumenti di potere finanziario che nel nostro

Paese hanno trovato nella relazione con il potere mafioso una condizione di opportunità e di vantaggio.

Il terzo tema affrontato – come già detto – è quello della sanità: che cosa passa attraverso il controllo della spesa in un settore decisivo come quello della sanità.

Il quarto tema – ne abbiamo parlato ieri – riguarda gli appalti. Devo dire che ieri, essendo la mia prima seduta quale membro di questa Commissione forse sono stato timido e abbottonato, ma ho avuto la sensazione, credo al pari dei colleghi, di porre domande e ottenere risposte alquanto laterali rispetto alle domande. Ma il tema degli appalti, soprattutto nei piccoli comuni, dove emerge la necessità di spostare la stazione appaltante dal comune alla prefettura, è una questione da affrontare, in relazione a questi dati assolutamente drammatici.

A pagina 48 del rapporto del CENSIS, sono indicati i dati sulla diffusione dei reati di *racket* e usura nel Mezzogiorno. Alla domanda – posta evidentemente a imprenditori del Mezzogiorno – se il *racket* sia molto diffuso, ha risposto positivamente il 33,1 per cento; il fatto inquietante è che il 29,1 per cento abbia risposto «non so». È una domanda alla quale non si può rispondere in questo modo, si deve rispondere positivamente o negativamente. Il dato relativo alla risposta «non so», a mio avviso, deve essere aggiunto a quello di coloro che hanno risposto che il *racket* è «molto diffuso». Si arriva così ad un totale del 60 per cento. Ciò vuol dire (ma non ce lo deve dire il CENSIS, lo sappiamo) che *racket* e usura succhiano il sangue all'economia meridionale, succhiano il prodotto interno lordo di questo Paese, visto che il fenomeno riguarda più del 50 per cento dell'economia del Mezzogiorno.

Il lavoro di studio che questa Commissione sta conducendo è molto utile. Sarebbe però opportuno (avanzo questa proposta con grande prudenza e discrezione e mi scuso se dico qualcosa che non corrisponde alla letteratura della Commissione nella sua pratica quotidiana) che questa discussione, che svolgeremo nelle sedute che il Presidente e l'Ufficio di Presidenza riterranno opportune, si concludesse con un atto significativo, altrimenti produrremmo semplicemente un rapporto di studio, seppure interessante.

Penso che sarebbe utile redigere un documento in cui la Commissione antimafia dovrebbe indicare, in cinque o sei punti, sulla base di questo ulteriore approfondimento, ciò che ritiene necessario che il Parlamento e il Governo facciano in termini di aggiustamento legislativo. Colgo l'occasione per sottolineare che anch'io considero il provvedimento sullo scudo fiscale, in via di approvazione definitiva, un segnale che va in direzione assolutamente antitetica rispetto a tutto quello che stiamo dicendo in questa sede; la mia è una considerazione politica, ma mi sentirei in torto se non la facessi. Con il documento che propongo di elaborare, la nostra discussione non sarebbe un mero esercizio accademico, ma assumerebbe il carattere di un intervento istituzionalmente cogente.

CARUSO. Presidente, per la verità volevo intervenire sull'ordine dei lavori, per completare le riflessioni accennate dai colleghi sull'andamento dei nostri lavori. Su questo punto, le chiedo di darci indicazioni sul piano organizzativo. Vorremmo conoscere la durata della seduta della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza (che deve trattare temi di rilievo), in modo che ciascuno dei commissari possa conciliare i propri impegni parlamentari.

Credo sia ingeneroso liquidare il lavoro svolto dal CENSIS dopo aver esaminato solo sommariamente – come anch'io sono riuscito a fare – alcune delle tabelle che tale Istituto ha prodotto, a testimonianza delle riflessioni svolte in modo più argomentato. Con ciò non intendo togliere nulla alla prima parte della sua relazione, Presidente, nella quale lei ha estrapolato – riconoscendolo, peraltro, e del resto non poteva essere diversamente – riflessioni sommarie rispetto al rapporto del CENSIS.

La mia prima impressione è che l'Istituto di ricerca abbia svolto un lavoro coerente con il compito che gli era stato assegnato da questa Commissione, effettuare cioè una prima ricognizione e fornire una serie di dati, che in alcuni casi vengono – forse per la loro platealità – anche commentati e analizzati ed in altri casi, viceversa, sono offerti in maniera genuina, in modo che sia compito di questa Commissione, come avamposto della politica, e poi della politica in via generale elaborarli e trasformarli in strumenti utili.

Mi riservo quindi di intervenire nuovamente dopo aver meglio analizzato il documento del CENSIS. Per ora, mi limito a fare due considerazioni, traendo spunto in tempo reale dal breve dibattito che è stato introdotto.

Tutti affermano che forze dell'ordine e magistratura hanno svolto e svolgono un lavoro di straordinario contrasto al fenomeno mafioso. Io sono tra questi, Presidente: non posso non riconoscere – e nessuno può fare diversamente – che gli sforzi dispiegati dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e i risultati dalle stesse conseguiti nel corso degli anni sono straordinari.

Mi piace aggiungere, ma lo dico senza voler aprire alcuna polemica o fare alcuna controriflessione demagogica, che forze dell'ordine e magistratura, al di là delle loro intelligenze e professionalità, dispiegano i loro interventi utilizzando come strumenti fondamentali e insostituibili le leggi che il Parlamento e il Governo, nel corso del tempo, hanno prodotto appunto perché fossero strumenti di contrasto alla mafia.

Questo deve portarci a dire che va tutto bene? Certamente no, secondo quanto risulta dal documento del CENSIS, ma vuol dire che lo sforzo che il Parlamento ed il Governo devono continuare a procurare, a mio avviso, deve essere non solo pari e – se vogliamo – superiore, ma anche e soprattutto diversificato su due piani: da una parte, dobbiamo occuparci della manutenzione ordinaria dell'esistente (intendendo per esistente il complesso delle disposizioni, delle norme e delle leggi che forze di polizia e magistratura hanno impiegato e impiegano per il contrasto criminale, senza le quali non avrebbero alcuna freccia al loro arco); dall'altra

parte, visto che con lo sforzo compiuto abbiamo attuato un grande contrasto, ma ancora non siamo riusciti a vincere la guerra nei confronti della criminalità organizzata, occorre che Parlamento e Governo aggiungano altre azioni, che sono quelle che lei, Presidente, evoca o sottende nella parte della sua relazione in cui si sofferma sulla questione meridionale.

Il Sud non può più attendersi di essere assistito, ma deve proporsi come progetto per se stesso. Il Nord ed il resto del Paese devono comprendere che, se non c'è risposta a tutto questo, non saranno sufficienti misure e disposizioni di grande contrasto, ancorché pienamente utilizzati da forze di polizia e magistratura, per pervenire ad un risultato infine utile.

Mi fa piacere che l'onorevole Veltroni, a cui do il benvenuto a nome del Popolo della libertà in questa Commissione (non ho potuto farlo ieri, perché non ho partecipato alla seduta, ma lo faccio oggi), dica che il problema delle navi affondate deve essere affrontato da questa Commissione. Vuol dire che il Partito democratico si affianca al Popolo della libertà, che per mia voce, esattamente sette giorni fa – come lei ricorderà, Presidente – nell'Ufficio di Presidenza, ha proposto di svolgere un'indagine approfondita sulla questione delle navi affondate. Questa è la prima delle due priorità su cui deve soffermare l'attenzione della nostra Commissione: bisogna intervenire in via preventiva per individuare una patologia prima che le prove scompaiano (per chi sa dove sono le navi è molto facile far scomparire le prove).

La seconda, ma non meno importante, priorità riguarda l'Abruzzo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo è solo un avvio di discussione, quindi a nessuno dei commissari che stanno prendendo la parola sarà preclusa la possibilità di intervenire nuovamente.

Senatore Caruso, è già all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza che si terrà tra poco (in base ai lavori delle Assemblee di Camera e Senato, mi sembra che abbiamo ancora un po' di tempo a disposizione) la questione, giustamente sollevata dall'onorevole Veltroni, dei rifiuti tossici nei relitti marittimi.

BELCASTRO. Presidente Pisanu, vorrei fare solo poche battute, anche in considerazione del fatto che avremo la possibilità in seguito di approfondire ulteriormente l'argomento.

Signor Presidente, sono uno di quelli che ha battuto le mani alla sua relazione perché lei ha fatto davvero una foto drammatica della situazione, come ha detto l'onorevole Veltroni. Per noi che viviamo il Sud e che veniamo da quei territori è facile, anzi mentre lei parlava, Presidente, ancoravo le parti della sua relazione a dei fatti a conoscenza, fatti di cronaca, fatti di politica, fatti drammatici che il territorio calabrese, al quale appartengo, vive tutti i giorni.

Credo ci siano oggi dei fatti ancora più drammatici del solito, se è vero com'è vero che la 'ndrangheta e le altre mafie coinvolte proprio nella vicenda delle navi affondate hanno avuto un ruolo drammaticamente immorale con riferimento al danno potenziale, ma anche reale, che questi

comportamenti delittuosi possono produrre e hanno prodotto alla nostra gente, che già vive male su territori diversi rispetto al resto d'Italia, ma che oggi probabilmente sarà costretta ad abbandonare quei territori per tutelare i propri bambini affetti da tumori.

Penso che anche a livello di opinione pubblica possa essere utile far capire alla gente del Sud che questi signori che hanno scelto il crimine come loro strada, mentre una volta probabilmente facevano funzionare il famoso codice d'onore che era alla base delle loro organizzazioni, oggi quel codice lo hanno pure abrogato. Avvelenare le acque del mare dove i propri figli vanno a fare il bagno, secondo me, non solo è amorale, è folle, è incomprensibile per l'uomo normale.

Vorrei che di tali questioni fossero informati in modo clamoroso da parte dello Stato i cittadini della Calabria, ma anche i cittadini di tutti quei territori che subiscono le angherie di questa gente che spesso, ahimè, è alimentata da altri poteri, le altre mafie di cui noi, Presidente, ci dobbiamo occupare, internazionali o nazionali, che spesso occupano posti, tasselli importanti dell'organizzazione del nostro Stato. Pertanto bisogna porre grandissima attenzione su questo fenomeno.

Quello che sta accadendo in Calabria oggi è peggio del terremoto di L'Aquila e dell'Abruzzo; è una cosa gravissima. Invito davvero tutti i rappresentanti di questa Commissione, singolarmente, perché si faccia qualcosa, perché si ponga un freno a dei fatti che forse qualche anno fa erano assolutamente inconcepibili ed era assolutamente impossibile ipotizzare che potessero accadere: avvelenare la nostra gente, uccidere la nostra gente, tanto quei bidoni forse si apriranno fra dieci anni e probabilmente noi non saremo coinvolti! Mettiamoci l'anima in queste questioni.

Nell'Ufficio di Presidenza chiederò l'audizione di due magistrati; non so se voi lo riterrete utile. Sono due magistrati che conosco bene. Il primo è il dottor Francesco Neri, che credo abbia rischiato la pelle in modo serio in certi momenti storici quando mise le mani su questa vicenda. Il dottor Francesco Neri è uno di quelli che è passato quasi per matto in certi momenti storici perché forse aveva affondato troppo il bisturi della giustizia su questa vicenda.

Il secondo è il dottor Bruno Giordano; conosco anche lui da tanto tempo. È stato a Palmi. È un magistrato valoroso e ha avuto un pizzico di fortuna in più del dottor Neri. È venuta fuori la prima nave; scopriamo che ce ne sono ancora tantissime nei nostri mari; sappiamo che questi poteri strani, terribili concordavano di smaltirle nei nostri mari e sui nostri territori.

Penso sia il caso di ascoltarli, signor Presidente, perché molto probabilmente potranno illuminarci in modo diretto, più di qualsiasi carta scritta che potremmo leggere, sulla realtà di un fenomeno che forse era difficile pure immaginare come esistente.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che devono intervenire di evitare questo problema perché dobbiamo programmare i lavori anche su questo tema nell'imminente riunione dell'Ufficio di Presidenza.

D'ALIA. Signor Presidente, il mio ringraziamento non è formale per due ordini di ragioni; lo dico in modo estremamente sintetico, anche per riportare – se mi è consentito – sul binario che ci eravamo dati, sulla scorta del quale abbiamo commissionato al CENSIS questo rapporto, i lavori e la discussione della nostra Commissione.

In primo luogo la ringrazio perché credo che il dibattito che stiamo iniziando sul tema del Mezzogiorno sarà certamente più utile di quello che purtroppo non abbiamo sviluppato ieri in Senato. Credo che il taglio che si sta dando, cioè quanto costa, qual è l'impatto economico, quante finanziarie ci vogliono per liberarsi della mafia, sia il senso di un'analisi strettamente economica del fenomeno criminale e del suo impatto sul Sud e sul resto del Paese, come vedremo ad esempio con riferimento all'Expo di Milano (tanto per citare un caso, ma ce ne sono tanti altri sconosciuti, ma tanto interessanti che certamente avremo modo di esplorarli tutti). Quindi la ringrazio in primo luogo per questa ragione.

Facciamo un approfondimento che avremmo sperato di fare ieri. Capisco che quella di ieri è stata una giornata particolarmente travagliata come quella di oggi, perché al Senato discutevamo dei problemi del Mezzogiorno e dall'altra parte alla Camera dei deputati si discuteva e si discute dello scudo fiscale. Quindi è chiaro che la rappresentazione mediatica dei fatti ha fatto prevalere il dibattito su questo.

Però credo che anche le dichiarazioni della Conferenza episcopale sull'assordante silenzio delle istituzioni rispetto al tema del Mezzogiorno debbano farci riflettere e quindi, anche da questo punto di vista, credo sia molto utile il percorso che insieme a lei stiamo facendo in Commissione.

In secondo luogo la ringrazio perché abbiamo deciso per la prima volta di nominare i consulenti non per farci fare una conferenza su singoli aspetti delle questioni che ormai tradizionalmente e a volte forse in versione fin troppo accademica la Commissione fa, ma per andare nello specifico di relazioni che istituti qualificati (il CENSIS come gli altri che abbiamo consultato e che abbiamo incaricato di svolgere questa attività per conto nostro) ci daranno. Questa novità del metodo credo debba essere apprezzata e non possa essere liquidata senza neanche aver letto il testo del pregevole lavoro del CENSIS.

Detto questo, ritengo che dobbiamo fare una riflessione molto ampia e dobbiamo tenere molto alto il livello dell'attenzione sulle politiche che si fanno direttamente o indirettamente sul Mezzogiorno. Pertanto, credo che questo tema, l'approfondimento che parte con la relazione del CENSIS, debba tenerci occupati per parecchio tempo. Occorre tenere alta l'attenzione.

Oggi abbiamo di fronte due questioni, la prima delle quali concerne una valutazione delle norme che il Parlamento ha già votato sul contrasto alle criminalità organizzate. Abbiamo votato tre provvedimenti, consistenti in tre pacchetti sicurezza, di cui l'ultimo in ordine di approvazione, nonché il più ampio, contiene un complesso di norme che sono state oggetto di approfondimento e ampia convergenza da parte di Gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione. Alcune di queste – mi riferisco, ad esem-

pio, alle norme che tentano in parte di adeguare la normativa sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per mafia – sono frutto di testi condivisi in Commissione affari costituzionali e nella passata legislatura dove c'era una maggioranza di altro colore politico. Tuttavia, nulla ha impedito di affrontare insieme questa disciplina, di adeguarla e modificarla.

Vi è la necessità, anche alla luce dei dati che stiamo estrapolando, elaborando e valutando, essendo una delle missioni di questa Commissione, di esprimere un giudizio di congruità sulla normativa ed eventualmente individuare dei correttivi.

La seconda questione riguarda la criminalità economico-finanziaria: un tema che è stato qui accennato, ma che ovviamente, anche in relazione al rapporto del CENSIS, deve spingerci a dotarci di strumenti più sofisticati di conoscenza rispetto a quelli tradizionalmente utilizzati, ma non perché, ad esempio, il tema della confisca dei beni non sia di attualità. Infatti, l'incapacità dell'Agenzia del demanio di gestire i beni confiscati è ormai più che evidente. È un tema che è stato sollevato anche nel dibattito parlamentare e che non è stato risolto, né affrontato in termini positivi nell'ultimo pacchetto sicurezza, ma che certamente questa Commissione dovrà riportare all'attenzione del Parlamento e in tempi molto rapidi. Ciò anche in ragione del fatto che il rientro dei capitali dall'estero, attraverso lo scudo fiscale, certamente può costituire uno strumento di riacquisizione di beni confiscati. Comunque, senza voler fare polemiche, ma valutando concretamente ciascuno dei provvedimenti, abbiamo il dovere, non di disquisire su questioni teoriche e accademiche, ma di valutare l'impatto della normativa sul contrasto alla criminalità, anche quella non propriamente antimafia, e valutare cosa e come debba essere necessariamente corretto.

A mio avviso, inauguriamo tale percorso e il dibattito odierno nel migliore dei modi. Signor Presidente, sono veramente molto grato a lei per questo, non solo perché il nostro Gruppo parlamentare aveva già sollecitato il dibattito che si è svolto in Senato sul tema del Mezzogiorno ed è rimasto un po' amareggiato dall'esito dalla discussione, ma perché forse per la prima volta riusciamo a dare un taglio di concretezza alle cose che facciamo, al di là dei riti e delle opinioni che ciascuno di noi può nutrire, a livello più o meno accademico, sul fenomeno della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non si fanno osservazioni, propongo di sospendere brevemente l'esame dello studio del CENSIS, per passare immediatamente al secondo punto iscritto all'ordine del giorno.

L'esame è quindi temporaneamente sospeso.

Esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti.

Invito il senatore Lauro, in qualità di coordinatore del Comitato sul regime degli atti, a riferire alla Commissione sulla proposta di declassificazione da segreto a riservato di un documento.

LAURO. Signor Presidente, il Comitato sul regime degli atti si è riunito con la partecipazione del sottoscritto, della senatrice Armato e dei colleghi Carofiglio e Saltamartini, e ha esaminato due richieste avanzate dal senatore Lumia, la prima delle quali è oggi all'attenzione della Commissione e riguarda la declassificazione da segreto a riservato della pagina 32 del resoconto stenografico della XIV legislatura relativo alla missione svolta il 7 giugno 2005 dalla Commissione antimafia a Messina.

Preciso che la motivazione, avanzata dal senatore Lumia, è che si debba consentire al Consiglio superiore della magistratura di compiere le appropriate valutazioni e fornire alla procura di Reggio Calabria elementi di conoscenza in ordine ad un omicidio di mafia e quindi all'ipotesi di coinvolgimento di alcuni magistrati del distretto di Messina. Il Gruppo di lavoro ha deciso all'unanimità la desecretazione di una copia ai fini della eventuale trasmissione al Consiglio superiore della magistratura, invitando altresì il Presidente a riclassificare successivamente il documento.

Precisa ulteriormente che la seconda richiesta riguarda l'ipotesi di desecretare molte richieste di testimoni di giustizia, ma c'è una decisione transitoria che il Comitato ha assunto e che presto sarà sottoposta all'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti la proposta del senatore Lauro.

È approvata.

Esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dello studio del CENSIS precedentemente sospeso.

LAURO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la sua relazione che è una sintesi pregevole del documento CENSIS, sorretto da dati inoppugnabili, ormai direi quasi scientifici, varrebbe la pena riproporre la domanda che ho posto al procuratore Lepore di Napoli a conclusione della sua audizione: esiste ancora oggi un'agibilità democratica nelle quattro regioni del Mezzogiorno? Non è una domanda retorica, ma una domanda alla quale il procuratore rispose invocando la speranza e la volontà di superare le difficoltà esistenti.

Tuttavia, riservandomi poi di intervenire nel merito di altri temi, vi è un problema che l'onorevole Di Pietro ha sollevato e che non può essere assolutamente bypassato: la responsabilità delle classi dirigenti di queste Regioni e Comuni. A mio giudizio, signor Presidente, questa Commissione non può lasciar trascorrere le prossime elezioni regionali e amministrative senza assumersi una responsabilità politica nel rivolgersi, nelle forme che la Commissione stessa riterrà opportune, ai partiti politici nazionali in sede di definizione delle candidature. Il mio discorso va anche oltre quello dell'onorevole Di Pietro, perché non basta soltanto il certificato penale. Nella sua relazione, nel rapporto del CENSIS e nei documenti degli organismi nazionali antimafia, infatti, è documentato quanto si sia estesa quella zona grigia che lei ha chiamato borghesia mafiosa. Lo sanno bene i due vice Presidenti, uno dei quali per gli stessi compiti istituzionali che anch'io ho ricoperto. Se è vero che la borghesia mafiosa è così estesa, è altrettanto vero che non ha problemi di certificati penali. Pertanto, il discorso dell'onorevole Di Pietro si può fare ma non è sufficiente: il problema è etico-politico, è una questione di assunzione di responsabilità dei partiti nazionali. Questo deve essere un primo antemurale; se non c'è un primo antemurale nel rinnovamento della classe dirigente del Mezzogiorno, la guerra è già perduta. Su questo argomento interverrò ancora successivamente.

La novità di questa Commissione (come ho avuto modo di ripetere nella battaglia condotta in Commissione affari costituzionali, con la convergenza di maggioranza e opposizione, che senza differenze hanno dato il loro sostegno al presidente Enzo Bianco) è stata proprio l'attribuzione ad essa di poteri di inchiesta sulla criminalità economica e finanziaria e sul riciclaggio del danaro sporco.

Per questo motivo, Presidente, all'inizio dei lavori della nostra Commissione in questa legislatura, mi sono permesso di presentare un documento dettagliato sulle modalità attraverso le quali il sistema delle reti di imprese consente l'occultamento di ingenti capitali di origine mafiosa. Un passo in avanti dovrà essere quello già invocato dall'onorevole Veltroni, cioè uno studio approfondito sulle modalità di collusione mafiosa nel sistema delle reti di imprese, nelle grandi imprese nazionali ma anche nelle medie e piccole imprese. Il *modus operandi* della collusione mafiosa, e quindi del riciclaggio, ha una sua articolazione e un suo rapporto di forza diverso – come ben sa il vice presidente De Sena – a seconda che si tratti di una grande impresa nazionale o di un piccolo imprenditore locale. Noi abbiamo il dovere di approfondire queste modalità, altrimenti la missione della nostra Commissione, che ha il compito di suggerire al Parlamento iniziative più incisive per contrastare la criminalità economica e finanziaria, sarà fallimentare.

Un terzo punto che vorrei affrontare riguarda la questione della confisca, che – come sappiamo – opera a valle. Tuttavia, quando abbiamo iniziato i nostri lavori, Presidente, abbiamo detto che questa Commissione doveva operare a monte, e non a valle. I meriti della magistratura e delle forze dell'ordine sono sotto gli occhi di tutti, ma queste non possono sop-

perire alle decisioni della politica, che deve dimostrare la capacità di interdire a monte le azioni della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Come lei sa, risulta che, dei patrimoni sequestrati, soltanto il 15 per cento arriva alla confisca in tempi ragionevolmente brevi. Ecco il motivo di quel dato che l'onorevole Veltroni ha giustamente citato. Si tratta di fasi successive.

LAURO. Dobbiamo analizzare gli strumenti per il controllo del riciclaggio del danaro sporco. Ci sono diversi tipi di riciclaggio, dalla voltura di una licenza agli investimenti immobiliari nel Centro Italia, oppure alla penetrazione nel mercato finanziario. Occorre quindi valutare gli strumenti per interdire o perlomeno controllare i flussi del grande riciclaggio.

Un altro argomento che mi sono permesso fin dall'inizio di sottolineare, e che riproporrò con forza, riguarda il ruolo che deve avere l'*intelligence*, o meglio le risorse e gli strumenti informatici che devono essere messi a disposizione dell'*intelligence* per controllare i grandi flussi di capitali. Anche in questo caso è necessario distinguere le varie forme di riciclaggio, altrimenti rischiamo che i proventi del traffico degli stupefacenti siano reinvestiti nel nostro territorio attraverso società ripulite, che magari poi chiedono alle prefetture – come ho avuto modo di dire ironicamente – un patto per la sicurezza per evitare condizionamenti mafiosi.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei fare qualche valutazione, anticipando alcuni dei temi su cui si svolgerà la discussione, più che altro sotto il profilo metodologico.

Innanzitutto, anch'io la ringrazio per la sua relazione. L'Ufficio di Presidenza ha incaricato il CENSIS di redigere una relazione perché eravamo interessati ad avere dati aggiornati. Ma fin dall'inizio ho detto che l'affidamento di questo compito al CENSIS non era certo accompagnato da un'attenzione sproporzionata, cioè nessuno di noi immaginava che questo documento potesse contenere novità rilevanti rispetto a ciò che già sappiamo, visto che questa Commissione, nel tempo, ha condotto una serie di approfondimenti e di valutazioni sociologiche.

Abbiamo davanti a noi due strade, oppure una strada sola, perché ci può anche essere un momento di integrazione, di sintesi e sinergia. In sostanza, dobbiamo cogliere l'opportunità del lavoro che sta svolgendo questa Commissione per rilanciare il tema del Mezzogiorno. Tuttavia, il problema della criminalità organizzata è legato non solo al Mezzogiorno o al territorio nazionale, ma anche ad altri Paesi. I fatti di Duisburg ci hanno fatto comprendere che vi sono altre aree di pericolosità e altre realtà criminali mafiose.

Certo, rilanciare la questione del Mezzogiorno è importante e fondamentale, però sarebbe un errore se ci fermassimo semplicemente alla perustrazione di problemi e dati; questi numeri evidenziano sempre più una situazione drammatica e stanno a dimostrare che la criminalità organizzata è sempre più penetrante, radicata e pervasiva nella realtà del Mezzogiorno.

Anzi, nel tempo c'è stato un salto di qualità sempre più evidente a livello di «professionalità» e di tecnologie avanzate.

La riduzione degli omicidi è motivata dal fatto che ci sono strategie diverse. C'è un equilibrio diverso, ma questo sta a significare che le organizzazioni criminali, grazie a questa *pax*, hanno trovato la strada per penetrare sempre più nelle istituzioni. Queste considerazioni però non possono certo tranquillizzarci, perché la situazione non è definitiva. Esistono vari problemi e dobbiamo prendere alcune decisioni.

Occorre certamente rinnovare la classe dirigente. Nella scorsa legislatura, avevamo elaborato un codice deontologico per le candidature e avevamo anche invitato i partiti a valutare attentamente queste ultime. Dobbiamo però stare attenti sotto questo profilo, perché ci sono principi di garanzia delle persone di ordine costituzionale che non possono essere manomessi, violentati. Bisogna procedere con grande prudenza e attenzione senza abbandonarsi a comizi di circostanza, perché potremmo avere effetti negativi. C'è comunque un problema di classe dirigente e di responsabilità all'interno dei partiti.

Vorrei sollevare anche la questione delle audizioni che attuiamo in questa sede. Presidente, chi viene qui per essere audito (parlo dell'audizione in termine improprio, con questa parola abbiamo nobilitato il tutto) deve rispondere alle nostre domande in modo esauriente, perché siamo una Commissione di inchiesta. Non entro nel merito dell'audizione di ieri, devo dire però che sono rimasto un po' scosso dal fatto che l'amministratore di un ente forte e importante non si è voluto sforzare, diciamo così, nel fornirci proposte oppure nel condividere con noi le sue preoccupazioni. Eravamo soltanto noi ad essere preoccupati oppure a parlare di alcuni problemi, come se l'area di questo ente fosse ovviamente regolata dall'extraterritorialità; questo veramente è un fatto assurdo.

Per esempio, per quanto riguarda l'approvvigionamento di calcestrutto depotenziato e altro, ci sono anche dei processi in corso che sono stati negati: questo non è possibile.

Quando è venuto il Procuratore nazionale antimafia, in tempi non sospetti, ho chiesto qualche notizia sugli accordi tra Stato e antistato e non mi è stato risposto. Quando è venuto il governatore Draghi, ho parlato della responsabilità delle grandi imprese e delle piccole imprese creditizie e non mi è stato risposto. Possiamo fare tutto il lavoro possibile e immaginabile, ma bisogna avere qualche elemento di certezza per poter costruire una certa prospettiva.

Da tempo per quanto riguarda il sequestro e la confisca dei beni inseguiamo la creazione di un'agenzia; ne parlava prima il senatore D'Alia: sono d'accordo su questa che è una proposta reiterata. Voglio ricordare a me stesso e a tutti i colleghi che abbiamo dedicato molti giorni a discutere, all'inizio dei nostri lavori, sulla relazione introduttiva del Presidente. Prendo la sua relazione odierna (era egregia quella ed è egregia questa, per carità) come un approfondimento sulla base di dati e di elementi aggiornati dal CENSIS ma non altro. Se passassimo giorni a discutere e a

riproporre le stesse questioni, non sarebbe certamente razionale ed economico ai fini dei lavori della nostra Commissione.

Vediamo se possiamo creare qualche riferimento e avere qualche punto a cui agganciarci per assumere delle iniziative e capire che non basta affermare che la magistratura e la polizia sono brave. Abbiamo sempre detto che la polizia è scoordinata e che ci sono sovrapposizioni; non è giusto ripetere sempre il solito ritornello che sono bravi: sono bravissimi. Mi fa rabbia però che ci siano bravissimi uomini, bravissime intelligenze ma una scarsa azione nelle inchieste e una proliferazione di strutture della polizia che fanno le stesse cose. Credo manchi una certa razionalità anche per quanto riguarda la distrettuale antimafia. Considero questi elementi importanti, fondamentali.

Della questione dei rifiuti abbiamo parlato in Ufficio di Presidenza; ovviamente ci sono varie sfaccettature. Ad esempio, inchieste sul porto di Gioia Tauro non ce ne sono più state e sono state anche indicate. Lì c'è un giro di armi e di droga incredibile e la mafia ha la cogestione del porto al cento per cento, perché si va a pagare un dollaro a TEU, tanto per capirci.

Signor Presidente, alla fine di tutte queste nostre valutazioni sociologiche importanti, di lamentazione certamente importante, dove la cultura del Mezzogiorno va ad essere riproposta in termini e in un'ottica diversi rispetto al passato, non basta lamentarsi; siamo una realtà che è adusa ad una lamentazione ma non ad una presa di coscienza in termini dinamici e forti. Ritengo che le responsabilità siano diffuse, perché non può nascere e non può rafforzarsi una criminalità organizzata se non ci sono le connivenze, le solidarietà ambientali molto forti, molto sostenute, al di là e al di sopra di quello che possiamo pensare e immaginare. Credo sia questo lo sforzo che tutti quanti dobbiamo compiere.

Non ho altro da aggiungere. Indicavo soprattutto un metodo nel nostro lavoro, altrimenti rischieremmo di concentrare l'attenzione sul Mezzogiorno ma di non fare altro. Per quanto riguarda il ritorno di capitali e quindi questo ripulire, questo riciclaggio, le mie preoccupazioni sono le stesse di alcuni colleghi. Ci sono temi e problemi di coerenza e soprattutto di autorevolezza, che certamente non manca a questa Commissione, per imporre una linea e soprattutto una presenza che in questo momento credo sia essenziale e fondamentale per il Paese.

COSTA. Signor Presidente, ho avuto il privilegio, per le determinazioni di questa Commissione, di coordinare il Comitato che ha come missione mafia e sviluppo economico del Mezzogiorno. Stiamo lavorando con notevole intensità e stiamo cercando cattedre e ambiti qualificati che ci possano supportare, dalla Banca d'Italia alla Guardia di finanza, Carabinieri, Polizia di Stato e DIA.

Debbo dire però che il lavoro che ha reso il CENSIS è oltremodo pregevole, come pregevole e utile è stata la sua relazione che evidentemente è una sintesi del lavoro di questo Istituto. Dobbiamo fare presto, con la discussione di oggi e con i contributi che verranno dai colleghi

nei giorni a venire, per arrivare a formarci innanzitutto noi un'idea e a formulare poi la proposta al Governo. Dover prendere atto che l'economia duale in Germania e in Spagna è stata rimossa e si è arrivati al livellamento dell'economia del Paese ci induce non a ritenere che siamo meno adeguati degli spagnoli e dei tedeschi, ma che evidentemente abbiamo fatto o non abbiamo fatto qualcosa rispetto a loro.

Quando poi si parla dell'intervento straordinario che, per essere stato parcellizzato per la via delle Regioni, è stato anche vanificato, mi viene un dubbio, ossia se non sia stata la riforma che ha istituito le Regioni, enti di legislazione e di gestione, una riforma strutturale, a dare involontariamente una spinta seria alla malagestione. Sarebbe interessante verificare – e forse la Commissione lo potrà fare nel tempo, anche con la collaborazione dei colleghi – qual era il divario tra Nord e Sud prima del 1970 e cosa è accaduto dopo, perché questa coesistenza della facoltà legislativa e della facoltà gestionale, a mio avviso, è stata l'occasione per dare una seria spinta alla amoralità dello Stato in generale.

Se questa può essere una riflessione, potrebbe anche ricorrere la necessità di rileggere questo funzionamento delle Regioni di cui nessuno parla. Si dice della necessità di eliminare le Province ma nulla si dice di quello che è successo con l'istituzione delle Regioni: sono aumentati il numero dei procedimenti e delle condanne a carico di chi si occupa di pubblica gestione, il che è già un sintomo serio di quello che può essere accaduto.

Se è vero che questa può anche essere una buona occasione, io – che credo a quello che ho detto – ritengo possa essere anche un'occasione per riflettere. Allora, Presidente, la ringrazio, come l'hanno ringraziata altri, per quello che ha fatto. Continuiamo in quest'azione sotto la direzione che ci sta dando perché penso che potremo fare un buon lavoro.

LI GOTTI. Signor Presidente, innanzitutto sono compiaciuto per la sua relazione. Abbiamo buona memoria del fatto che lei pose il problema di dare questo taglio ai lavori della Commissione, ossia interessare la Commissione sul problema della Questione Meridionale. Quindi, va ascritto a questa sua intuizione il fatto che oggi stiamo iniziando la discussione su questo lavoro. Devo darle atto che la genesi di tale impostazione le appartiene.

C'è un dato del quale ritengo che si debba disporre per poter affrontare al meglio questa discussione, dunque le faccio una richiesta formale. Negli ultimi giorni abbiamo reiteratamente ascoltato il ministro dell'interno Maroni citare, nel rivendicare i grandi risultati dell'ultimo anno nella lotta al crimine organizzato, il dato relativo alle somme di denaro confiscate nell'ultimo anno che è pari a un miliardo di euro.

Infatti, mi sembra un grande abbaglio, visto che le confische seguono un procedimento giudiziario. Resta il fatto che il ministro Maroni ha parlato reiteratamente di questo dato e se veramente nell'ultimo anno si è riusciti a confiscare un miliardo di euro di somme in contanti, sarebbe un risultato così straordinario che non possiamo esimerci dallo studiare le ri-

cette miracolose che lo hanno prodotto. Tale risultato, ovviamente, non è stato preso in considerazione dal rapporto del CENSIS che si ferma al 2007.

Oggi siamo dinanzi ad una realtà che potrebbe sconvolgere tutti i nostri lavori, dal momento che il ministro Maroni ha affermato in incontri ufficiali che sono stati confiscati oltre un miliardo di euro ai mafiosi. Vorrei che venisse quanto meno richiesto al Ministero dell'interno di inviarmi un documento sul quale siano indicati quali beni sono stati confiscati, a chi e nell'ambito di quale procedimento.

NAPOLI. Signor Presidente, non entro ora nel merito delle questioni sollevate, ma vorrei aiutare lo svolgimento del dibattito futuro nel corso del quale sicuramente interverrò. Personalmente la ringrazio, in particolare per la parte di analisi e di valutazioni politiche che ha sviluppato, che condivido totalmente perché ha veramente individuato il quadro della situazione e gli elementi su cui dibattere.

Tuttavia, in relazione allo studio del CENSIS – che così come ci è stato trasmesso si evidenzia semplicemente in una serie di dati, sicuramente aggiornati, ma che non credo possano essere di grande aiuto al nostro dibattito – e al capitolo sul tema della trasparenza della pubblica amministrazione e la cultura della legalità, chiedo alla Presidenza di rendere nota agli altri componenti della Commissione una relazione che dovrebbe essere agli atti e che è stata illustrata in questa sede dall'allora superprefetto De Sena proprio relativamente alla pubblica amministrazione in Calabria. Infatti, quella relazione, anche se presentata due anni fa, è ancora attualissima e si inquadra benissimo nel contesto che ci ha illustrato. Ritengo possa essere utile a tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di sospendere l'esame del documento e rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Consentitemi soltanto di fare alcuni brevi chiarimenti prima di chiudere i nostri lavori. Fin dal momento della programmazione, avevo preannunciato che avremmo curato una prima fase ricognitiva e che da questa saremmo poi passati ad una fase propositiva vera e propria. Questa relazione funge da cerniera tra le due fasi del nostro lavoro che deve essere sempre più finalizzato all'individuazione degli strumenti più efficaci da porre in essere per combattere i fenomeni criminali.

Lo scopo di questa relazione, che ho svolto con un certa circospezione, trattandosi di una relazione introduttiva, l'ho indicato chiaramente quando ho detto che il nostro problema ora è individuare i punti nodali del rapporto tra mafia ed economia. È qui che dobbiamo concentrare l'attenzione e avanzare proposte. Alcuni di questi punti nodali sono già evidenti: gli appalti, la spesa sanitaria, le forme di penetrazione della mafia nella burocrazia e nei sistemi politici locali e così via. Su questi aspetti dobbiamo investigare adesso, con l'idea di offrire, a conclusione dell'anno, una relazione al Parlamento nella quale siano affrontati anche gli altri cinque o sei aspetti di cui ha parlato in modo esemplificativo l'o-

norevole Veltroni. Occorre riferire al Parlamento sui problemi riscontrati e indicare possibili soluzioni, sia sotto il profilo legislativo, con proposte di legge, sia sul piano amministrativo con l'adozione di misure che suggeriremo.

Permettetemi solo un'ulteriore considerazione che mi sembra illuminante. Dopo l'assassinio del compianto vice presidente della Calabria Fortunato commissariati immediatamente – e non mi sbagliai – l'ASL di Locri. Ciò avvenne molto prima che venissero individuati i responsabili o corresponsabili di questo gravissimo delitto. Quando chiesi al prefetto, che avevamo inviato lì in vece di commissario, quali forme di controllo ci fossero sulla spesa sanitaria e non solo a livello di ASL, ottenni la seguente risposta: nessuna, ad eccezione dei pubblici ministeri.

Qualsiasi somma si spenda nel Mezzogiorno su delibere regionali non è più sottoposta ad alcuna forma di controllo. A livello comunale – e chi ha fatto il sindaco me lo può confermare – abbiamo soppresso i comitati di controllo sugli atti degli enti locali che comunque costituivano un filtro. Prima c'erano i segretari comunali che dipendevano direttamente dal prefetto e che, sotto la tutela del Ministero dell'interno, esercitavano una qualche forma di controllo di legalità. Ora non c'è più nulla di tutto ciò, per cui è vero che quando viene deliberata una spesa sanitaria a livello regionale l'unica forma di controllo possibile è quella del pubblico ministero. Come possiamo pretendere che il 65 per cento della spesa corrente delle Regioni a statuto ordinario che è quella destinata alla sanità sfugga alla mano morta delle organizzazioni criminali? Ho citato solo questo esempio per farvi capire qual è il tipo di approccio al quale sto pensando.

Non per difendere una mia impostazione, dal momento che è stata condivisa dalla Commissione (e sapete bene che non abbiamo mai deciso nulla senza un orientamento unanime dell'Ufficio di Presidenza), ma abbiamo fatto bene a condurre un'esplorazione di carattere generale sulla complessa problematica mafiosa. Abbiamo capito quali siano le questioni importanti che le Commissioni che ci hanno preceduto hanno affrontato egregiamente e sulle quali non dobbiamo tornare più. È già stato fatto e forse meglio di quanto potremmo fare noi. Quanto è stato fatto finora costituisce un deposito di sapienza al quale dobbiamo attingere sistematicamente e metterlo a frutto.

Ciò nonostante, dobbiamo andare avanti nella lotta e condurre la battaglia sul piano nazionale con articolazioni tattiche diverse dal Nord al Sud, perché diversi sono i contesti culturali, sociali ed economici nei quali ci troviamo ad operare e, comunque, concentrando l'attenzione sul versante economico-finanziario, perché è lì che le mafie crescono, si allargano e prosperano. Non è su altro che dobbiamo indagare, perché sugli altri aspetti hanno già indagato, e bene, le precedenti Commissioni. È sul versante più oscuro, più in ombra, invece, che dobbiamo cercare di far luce, per poi mettere coloro che combattono la criminalità in condizioni di agire, con le nostre proposte.

È vero, si parla di grandi trionfi nel sequestro di patrimoni mafiosi. Ma dobbiamo innanzitutto considerare che una cosa è il sequestro, altra cosa è la confisca. Tra l'uno e l'altra, trascorrono anni e il bene, quando viene confiscato, è stato quasi sempre devastato e distrutto, ridotto di valore a tal punto da non essere gradito a chi dovrebbe esserne il destinatario. Vi sono quindi molti problemi da risolvere.

Quando si dice che è stato sequestrato un miliardo di euro, in effetti è una cifra enorme, ma è piccola cosa rispetto al fiume annuale di fatturato mafioso in Italia. Non cito stime a caso. Nel corso della presentazione del libro «Mafia Pulita» di Elio Vetri e Antonio Laudati, si è parlato di un giro d'affari che parte da 130 miliardi di euro, la presidente della Confindustria ha detto che si arriva fino a 400 miliardi, qualcuno è andato ancora oltre. Tuttavia, se anche fossero soltanto 100 miliardi, mi permetto di farvi notare che corrisponderebbero a cinque o sei cospicue manovre finanziarie e quindi sarebbe già una cifra enorme, in grado comunque di inquinare l'economia italiana. Questa è la dimensione reale del fenomeno.

Quindi, colleghi, chiedo che, con il consenso di tutti, d'ora innanzi soffermiamo la nostra attenzione sui fatti, per individuare il tumore e tagliarlo. Se mettiamo tutto il nostro impegno, sono fiducioso che riusciremo nel nostro compito. La lettura attenta di questi dati vi indurrà a ritenere che la mafia è forte, fortissima ma può essere battuta. Se non credessimo a questo, non dovremmo neppure stare qui. E invece è possibile batterla.

Rinvio il seguito della discussione sullo studio predisposto dal CENSIS ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.